

Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Roma, 11 dicembre 2015

**Commons/Comune:
geografie, luoghi, spazi, città**



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume
delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Sezione 13

BENI COMUNI NELLE AREE DI FRONTIERA/AREE DI FRONTIERA COME BENI COMUNI

RAFFAELLA COLETTI

INTRODUZIONE

Confini e comune possono considerarsi concetti opposti. Come sottolineato da Mezzadra e Neilson (2013) il confine, per sua stessa definizione, separa, divide e interrompe, distruggendo il comune (favorendo invece l'emergere della proprietà privata). I conflitti relativi al confine rappresentano un aspetto centrale nell'ambito dei conflitti relativi alla definizione e al mantenimento dei beni comuni, dal momento che questi ultimi devono necessariamente affrontare problematiche di (de)limitazione, spazio, scala e capitale.

Nel quadro di un convegno dedicato all'ampio tema del "comune", l'obiettivo di questa sessione era quello di avviare una riflessione sul tema specifico della relazione tra beni comuni e aree di frontiera. Tali aree rappresentano infatti territori di particolare interesse per una riflessione sui beni comuni in chiave geografica, perché sollevano problematiche e questioni del tutto peculiari, sotto almeno due prospettive.

In primo luogo, problematiche specifiche possono emergere nella gestione dei "beni comuni nelle aree di frontiera". La stessa definizione di beni comuni presuppone un riconoscimento giuridico di beni che "appartengono alla collettività" che può trovare nel confine un limite problematico: quali beni possono considerarsi comuni nelle aree di frontiera? In base a quale sistema normativo di riferimento? Peraltro, anche la fruizione di beni tradizionalmente e universalmente ritenuti comuni, come l'acqua e l'aria, si scontra con gli effetti del confine: come è possibile regolare l'accesso a tali beni a fronte di sistemi amministrativi e giuridici separati? A chi e come deve rivolgersi la "collettività" nel rivendicare la tutela di determinati beni in aree governate da sistemi politici e giuridici diversi? Se alle frontiere interne dell'Unione europea è più agevole immaginare una soluzione a queste problematiche nel quadro di un ordinamento giuridico (e di un soggetto politico) sopranazionale, la questione rimane aperta e di difficile soluzione in quei casi in cui gli ordinamenti giuridici di due (o più) Stati sovrani confliggano sulla definizione e sulle modalità di gestione dei beni comuni.

In secondo luogo, la sessione mirava a esplorare il potenziale delle "aree di frontiera come bene comune". Se infatti esiste una contrapposizione tra comune e frontiera, e se questa contrapposizione è alla base della proprietà (pubblica e privata) e quindi del funzionamento stesso del capitalismo, allora di nuovo Mezzadra e Neilson (2013) ci ricordano che le aree di frontiera sono luoghi chiave dove esplorare l'emergere di spazi sociali e politici innovativi, e di immaginari politici capaci di reinventare la dimensione internazionale e globale per rispondere alle sfide contemporanee e al fallimento di un certo modello di sviluppo, che negli ultimi anni si sta manifestando con tutta la sua forza.

We are convinced that social struggles can nurture a new political imagination capable of working through the current processes of regional integration and of opening them toward a reinvention of internationalism and new global dimension. The role of border struggles in this opening is crucial, because they often insist on the boundaries that cross any region and at the same time question the bounded nature of the region itself. [...] we know that border zones are at the same time contact and translation zones. We also know that they are no longer found only at territorial edges of states and regions. Struggles developing in and around these zones therefore become even more crucial for an investigation of the possible spaces of the commons (*ibid.*, p. 305).

Questa sperimentazione è visibile sia nelle lotte sociali che si realizzano nelle aree di frontiera, sia nella definizione e sperimentazione di nuove forme di relazioni sociali sviluppate dentro e attraverso la frontiera:



We do not think that the fabrication of the common always and in all circumstances require or can affect the elimination of borders. Borders will continue to cross the common. And the common will continue to contest borders. [...]. The problem for us is not to propose a softening or even a democratization of borders, because empirically we know that borders are often hardening and softening at the same time. Rather, it is the quality of the social relations that are constituted and reproduced by and through borders that matters (*ibid.*, p. 279).

I contributi presentati in questa raccolta, e che hanno animato la discussione al convegno lo scorso 11 dicembre, offrono interessanti spunti per discutere della relazione tra beni comuni ed aree di frontiera in entrambe le prospettive delineate: in particolare, i primi due contributi (a cura rispettivamente di Simone Bonamici e Guido Lucarno) affrontano il tema della difficile gestione dei beni comuni nelle aree di frontiera; mentre i contributi proposti da Stefano del Medico e da Silvia Dalzero propongono delle riflessioni sulle aree di frontiera come luoghi privilegiati per la sperimentazione e concettualizzazione dei beni comuni (1).

Più nello specifico, il primo contributo, a cura di Simone Bonamici, si focalizza sui problemi connessi con la gestione delle risorse idriche nell'ambito dei fiumi internazionali. Attraverso una ricostruzione dell'evoluzione della normativa su questi bacini idrografici transfrontalieri, il contributo pone l'accento sull'affermazione della dimensione del bene comune anche nello scenario giuridico internazionale.

Il secondo contributo, a cura di Guido Lucarno, si concentra sulla difficile gestione dei beni comuni nelle aree di frontiera da un'angolazione diversa: non analizza la difficoltà dal punto di vista del diritto internazionale, ma si focalizza sulla difficile gestione a livello nazionale di particolari aree frontaliere e periferiche. Attraverso due casi studio specifici (le *pene-exclaves* della valle Cravariola nel comune di Montecrestese e della valle dei Bagni nel Comune di Craveggia, entrambe nella provincia Verbano Cusio Ossola), il contributo mette in evidenza le difficoltà ma anche le opportunità (soprattutto in termini di valorizzazione turistica) che potrebbero essere offerte dell'attivazione di una cooperazione transfrontaliera in queste aree.

Il terzo contributo, a cura di Stefano del Medico, propone una riflessione sulle aree di frontiera come territori di sperimentazione sociale e, nel caso specifico, culturale. Attraverso due studi di caso incentrati sui borghi di Dordolla e Topolò (rispettivamente nella Val d'Aupa e nelle Valli del Natisone, entrambe in provincia di Udine), il contributo analizza gli effetti della defunzionalizzazione del confine in termini di risignificazione dei luoghi, basata su relazioni e comunità trans-locali e trans-scalari.

Infine, il contributo di Silvia Dalzero propone una riflessione di carattere più generale sul senso stesso del confine, da intendersi non solo come linea di divisione (spesso rimarcata nel mondo contemporaneo dalla costruzione fisica di muri e barriere) ma come spazio allargato e luogo chiave dove gestire il confronto e il dialogo tra popoli e culture, e dove dunque costruire il comune.

L'insieme dei contributi qui raccolti offre un ampio ventaglio di prospettive e punti di vista e propone diversi spunti di riflessione attorno al tema del rapporto tra confini e beni comuni. Si tratta di un tema cruciale su cui la geografia dovrebbe continuare ad interrogarsi, nel quadro di una più ampia riflessione sul presente e sul futuro dei territori e della società.

BIBLIOGRAFIA

MEZZADRA S, NELSON B., *Border as Method or, the Multiplication of Labor*, Durham, Duke University Press, 2013.

Sapienza – Università Roma; raffaella.coletti@uniroma1.it

(1) Nel convegno dell'11 dicembre è stato presentato anche un contributo a cura di Alice Buoli e Henk Van Houtum, "Il paesaggio di frontiera come bene comune. Dispositivi progettuali e scenari di risignificazione lungo il litorale tra Ceuta e Tetouan nel Nord del Marocco".